

“TI VORREI SOLLEVARE ...”

Sui desideri finiti in frantumi la parola del “Padre nostro”

Un’assemblea attenta e numerosa (quasi un centinaio di persone), composta da separati, divorziati, risposati ma anche gente comune, ha partecipato sabato scorso ad una veglia di preghiera fatta di gesti, musica, silenzio, luci, ombre e parole nella Parrocchia dello Spirito Santo a Fossano; era una tappa del percorso promosso dalla Diocesi e rivolto a persone con un fallimento matrimoniale alle spalle.

L’esperienza offerta ha permesso ai presenti di riscoprirsi tutti accomunati da qualcosa come una “frattura”, uno strappo, una lacerazione che ha mandato in frantumi sogni e progetti lasciando “senza parole”; è l’esperienza del male in tutte le sue forme (una separazione, un lutto, un tradimento, una delusione, un fallimento, e così via) che è stato rappresentato da un vaso di creta adornato da fiori che all’inizio della celebrazione è stato improvvisamente distrutto e ridotto a cocci.

La canzone di Elisa, “Ti vorrei sollevare” ha dato parola al gesto compiuto: i sogni e i desideri più grandi a volte finiscono in frantumi come il vaso che abbiamo visto sbriciolarsi sotto i nostri occhi inaspettatamente; è la crisi, la rottura, dove ci si ritrova “senza parole”, dove le frasi che si dicono sono dure, forti, sbagliate come quelle della canzone: “e invece ti ho visto mirare, e invece ti ho visto sparare a quell’anima che hai detto che non ho”. Le parole diventano così “pallottole”, colpi che feriscono nel profondo e lasciano dietro di sé silenzio e distruzione; ognuno è stato invitato ad andare a prendere un cocci di quel vaso, e a tenerlo stretto in mano

Il brano di Vangelo proposto e la Lectio di don Derio Olivero, ci hanno offerto invece l’immagine di un Dio che non si stanca di “sollevare” i suoi figli, in qualunque condizione essi si trovino; un Dio il cui “mestiere” è quello di gettare il seme, sul terreno buono come sulla strada; un Dio che ama mostrarsi come “Padre nostro” e che nella preghiera lasciataci da Gesù ci invita a riconoscerci figli e fratelli nel Figlio suo; un Dio infine coi tratti del padre misericordioso del dipinto di Rembrandt, posto al centro dell’attenzione, ai cui piedi ognuno ha poi affidato la propria ferita, il proprio cocci, ricevendo in mano un bulbo.

Affidandosi al “Padre nostro” ci è donata la possibilità di fare rifiorire i nostri desideri: pur rimanendo il dolore per il distacco, pur non potendo più ricostruire il “vaso di cocci” dell’inizio della veglia, ora il bulbo vuol dire speranza di una vita nuova, fiducia in un nuovo inizio, desiderio di bene, impegno nel realizzare le nostre attese.

Tuttavia un bulbo non cresce da solo, per diventare un bel narciso, ciclamino o giacinto necessita della nostra cura e della nostra dedizione: fuori metafora, il Padre offre a tutti la possibilità di riprendere in mano la propria vita, le proprie speranze e i desideri chiedendoci tutti i giorni di donare pace, perdono, tenerezza, passione, di intessere legami, di curare le nostre relazioni, di guardare al domani con speranza. Solo allora dunque il nostro bulbo fiorirà!

Al termine della veglia è stato ricordato il prossimo appuntamento che sarà sabato 24 aprile ore 20.45 c/o Seminario di Fossano: in quella serata il Vescovo di Fossano-Cuneo mons. G. Cavallotto vorrà incontrare nuovamente persone separate, divorziate e risposate e insieme all’Equipe Diocesana fare verifica del percorso fin qui svolto, per poi proporre l’avvio di piccoli gruppi di condivisione.

Sono invitati anche coloro che magari solo ora hanno avuto notizia di questo percorso. Per info: Paolo, 338/2335931 – paolotax@gmail.com